

# Solidarietà

## «C'è chi non ha pannolini per il figlio»

Un pomeriggio con DaRe, un'associazione che aiuta i richiedenti l'asilo e i rifugiati del nostro cantone  
L'idea del centro di socializzazione - Le motivazioni di chi sceglie di donare tempo ed energie agli altri

La solidarietà in Ticino ha parecchi volti. Abbiamo scelto di raccontarne uno, incontrato in un tropicale pomeriggio di settimana scorsa, che si occupa sia dei richiedenti l'asilo in attesa di conoscere l'esito della loro domanda sia di chi ha trovato accoglienza tra noi. Prima di tutto, però, qualche informazione che ci fornisce il Servizio richiedenti l'asilo cantonale: a inizio agosto 118 migranti erano ospiti di 13 pensioni, 164 alloggiavano nei 3 centri della Croce Rossa e 42 in una protezione civile (per un totale di 324 persone). «Normalmente presso la protezione civile si trovano solo uomini soli e in buona salute, mentre nei centri collettivi gestiti dalla Croce Rossa i minorenni non accompagnati e i richiedenti che presentano delle vulnerabilità. Nelle pensioni abbiamo famiglie ma anche migranti soli». La loro permanenza in queste strutture - ci dicono - dipende dal tempo necessario alla Confederazione per emanare una decisione sulla domanda d'asilo. Questo discorso non vale per i minorenni non accompagnati che rimangono nei foyer anche dopo, in attesa almeno del compimento dei 18 anni. «Le persone che si trovano in residenze temporanee hanno diritto a uno "spillatico" di 3 franchi al giorno. Vitto, alloggio, spese sanitarie e abbigliamento sono pagati dal Cantone». Solidarietà, dicevamo...

ROMINA BORLA

Una casa, parecchio allegra e piuttosto disordinata, abitata da una grande famiglia che parla lingue diverse, con alle spalle «saccate» di dolore ma determinata ad andare avanti. Così ci appare la struttura presa in affitto a Bellinzona - in via Belsoggiorno 22 - dall'associazione DaRe (leggi box a lato), la quale riunisce una cinquantina di volontari e si impegna a raccogliere e distribuire gratis beni di prima necessità ai migranti che sono - di questi tempi - soprattutto eritrei, siriani e afgani. «Oltre a raggiungere i richiedenti l'asilo nei luoghi di residenza - spiega la presidente dell'associazione **Lara Robbiani Tognina** - ogni giovedì apriamo le porte del magazzino e chiunque può passare a prendere il necessario: scarpe, vestiti, giocattoli, prodotti per la casa e per la prima infanzia». Inoltre - ed è la novità di quest'estate - quella che era una ex scuola si trasforma in un centro di socializzazione, con attività per tutti: dalla capoeira al cucito, dai lavoretti



**Lara:** per parlare di integrazione bisogna condividere spazi, momenti e idee

per i più piccoli ai corsi di italiano, senza dimenticare la piscina in giardino, vera pacchia in queste torride giornate estive. «Perché di soli oggetti non si campa», spiega la nostra interlocutrice, mentre aiuta due signore provenienti dall'Eritrea nella disperata ricerca di una calzatura scomparsa. «E per parlare di integrazione, quella vera, bisogna condividere spazi, momenti e idee». Quella che gli utenti chiamano «la mamma dei migranti» o «zia Lara», si è avvicinata al tema della migrazione grazie a una figlia che ha lavorato in un centro per richiedenti l'asilo nel Giura e in una struttura che accoglie minorenni non accompagnati in Sicilia. «Adesso è la mia vita. Quella gente ha fame, muore nell'attesa, chiede delle risposte immediate». E lei ha deciso di inventarsele, insieme alle sue compagne di viaggio.

C'è **Martina**, 40 anni, un passato e un presente fatto di viaggi e curiosità rispetto alle altre culture. Si è avvicinata all'ONG per rabbia. «Era il 2015 e la nuova ondata migratoria cominciava a farsi sentire», racconta. «Ero furiosa e non sapevo perché. Pian piano ho capito che quell'emozione era dovuta alla mia passività. Mi sentivo come un tedesco apatico durante la seconda guerra mondiale e ho deciso di agire, contattando Lara via social». Qualche tempo dopo Martina caricava in auto bimbo, madre e partiva alla volta di Bosco Gurin (dove in una pensione vivevano 17 donne eritree) poi puntava verso il Pian di Peccia (dov'erano stati portati altri 44 migranti). «Queste persone erano fuori dal mondo, anche se quest'espressione non è piaciuta agli abitanti della zona. Non conoscevano la lingua, i nostri usi e costumi. E di traduttori o mediatori culturali nemmeno

### SAPONI COME RELIQUIE

DaRe-Diritto a restare è un'associazione - nata il 25 ottobre 2016 - che raccoglie, seleziona e distribuisce vestiti, scarpe e beni di diverso genere (coperte, articoli per l'igiene, pannolini, piatti, mobili, giocattoli ecc.) ai richiedenti l'asilo in varie località del Ticino, oltre a supportare i migranti oltreconfine, a Como e Milano (vedi [www.associazionedere.ch](http://www.associazionedere.ch)). Ma non è solo dall'anno scorso che Lara Robbiani Tognina e altri volontari si impegnano a favore dei più deboli. Tutto è partito dalla collaborazione con Casa Astra. Poi la concessione di spazi ad hoc a Manno, Lamone e Bedano (per stoccare la merce donata da un Ticino generoso). Infine, nel 2016, il gruppo è approdato a Bellinzona, in Via Belsoggiorno 22. Oggi DaRe propone anche attività educative/ricreative ai richiedenti l'asilo. «Alcuni di loro rimangono in attesa di una decisione per anni, spesso consumandosi nell'incertezza e nella noia», osserva la presidente dell'ONG. «Così abbiamo cominciato ad andare da loro, portando beni di prima necessità e voglia di stare insieme. Apprezzano moltissimo il contatto, gli scambi. È capitato che una ragazza eritrea mi portasse in camera sua per mostrarmi un comodino pieno di flaconi di sapone e sciampo vuoti. Erano quelli che le avevamo donato e li ha conservati come fossero reliquie... Tante volte si compiono dei gesti normali e dovuti salvo poi accorgersi dell'immenso valore che assumono per il destinatario».



### VARIETÀ

DaRe, oltre alle scarpe e ai vestiti, fornisce giocattoli, prodotti per la casa e per la prima infanzia.

Ma non è solo a Lampedusa che ci sono bisogni e sofferenza. E DaRe lo sa bene, aprendo le porte a chiunque viva nel bisogno. Ad esempio **Paula**, di origine portoghese, in Ticino dal 2005, con due figli da gestire da sola. Durante la seconda gravidanza, nel 2011, ha dovuto interrompere l'attività lavorativa per motivi di salute. «E se non fosse stato per gli aiuti sociali e per l'associazione "Si alla vita" chissà dove sarei adesso e che scelte avrei fatto». Certo è che non è per nulla facile vivere in Svizzera con poco denaro ma, grazie a Facebook, Paula ha scoperto la possibilità di rivolgersi a DaRe

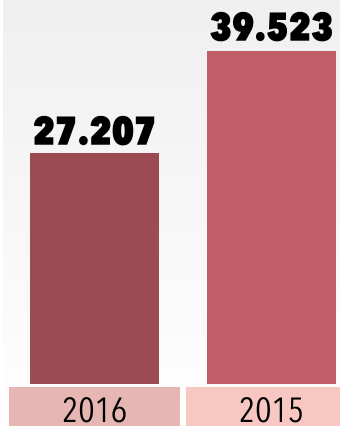
per recuperare scarpe e qualche vestito. «Mi piace poi che la mia piccola possa fare delle attività con altri bimbi, piuttosto che stare a casa ad annoiarsi». Nemmeno **Maria Paola** ha intenzione di starsene al domicilio con le mani in mano e viene qui per aiutare. Conosce bene il dramma di chi scappa dal proprio Paese per sfuggire da miseria e conflitti. Infatti 30 anni fa, lavorando nel primo centro di accoglienza candidati all'asilo aperto in Ticino da Caritas, ha conosciuto quello che è diventato suo marito. «Era appena arrivato dal Libano e ci siamo innamorati, generando due figlie».

Poi una vita movimentata, lavoricchiando, tirando a campare, e l'impegno al Centro insieme dell'Istituto Von Mentlen (un doposcuola). Infine l'incontro con DaRe: «Abito nelle vicinanze e sono passata, per caso, proprio quando hanno aperto. Era destino che mi avvicinassi e dessi una mano». Un gruppetto di bambine eritree in costume da bagno sorprendono la nostra interlocutrice, abbracciandola forte. Sono pronte a tuffarsi. Ma ce n'è una che non ha confidenza con l'acqua: «È arrivata in Italia su un barcone. Certi traumi non si cancellano». In piscina coi piccoli c'è **Valérie**,

21 anni, di Malvaglia che studia Relazioni internazionali a Ginevra ma quest'estate è a Bellinzona «per sostenere i migranti». «Mi sono accorta che non c'è molta apertura. La gente li giudica senza conoscerli ma se venisse qui scoprirebbe che non c'è tanta differenza tra noi e loro». Mentre al piano di sopra **Brigitte**, ex architetta, dà lezioni di cucito. «Pensavamo di attirare le mamme ma sono più interessate le bambine». Oggi c'è **Dana**, 6 anni, che non toglie gli occhi di dosso alla macchina per cucire. Sta creando un vestito colorato ed è tutta orgogliosa. Ci chiede: «Stai scrivendo il mio nome?».

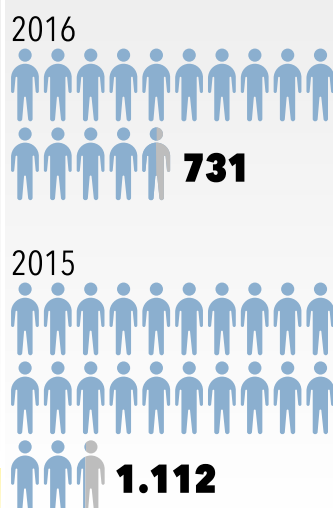
### LE CIFRE

#### PERSONE CHE HANNO CHIESTO ASILO IN SVIZZERA



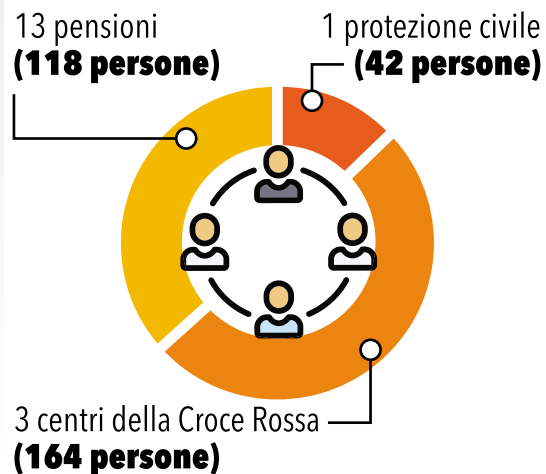
I riconoscimenti si sono attestati al **22,7%**

#### QUELLE ATTRIBUITE AL NOSTRO CANTONE



#### INIZIO AGOSTO 2017

I richiedenti l'asilo in attesa dell'esito della loro domanda, assegnati al Ticino, alloggiavano in 17 strutture:



Fonte: Segreteria di Stato della migrazione e Servizio richiedenti l'asilo del Cantone

P&G Infograph

l'ombra. Incontravano solo addetti alla sicurezza non preparati ad affrontare il difficile compito. Immaginate che gioia quando hanno capito di non essere più soli». Accanto a Martina, attorno al tavolo dove si è consumato il pranzo comune, ci sorride **Abir** - «che significa profumo di primavera» - una signora che qualche anno fa, insieme al marito e ai figli, ha dovuto lasciare la sua città, Amman in Giordania, alla volta del Ticino. E adesso, tra il rassegnato e il malinconico, aspetta una decisione riguardo alla sua domanda d'asilo.

Proprio in quel momento arriva trafelata **Veronica**, una levatrice indipendente che - insieme alle sue colleghe dello Studio levatrice - collabora con DaRe: «Dividiamo gli spazi nel seminterrato, dove abbiamo la merce per la prima infanzia. Noi ci occupiamo di sostenere le donne in dolce attesa e le neomamme». Negli ultimi anni lo Studio levatrice ha notato un aumento importante delle richieste di aiuto da parte della popolazione migrante. «Dieci anni fa registravamo un caso l'anno, adesso diversi quasi ogni mese. E si tratta di situazioni particolari: signore che dopo il parto tornano a casa e non hanno né pannolini né vestiti per i loro bebè. Inizialmente abbiamo interpellato SOS Ticino e ci arrangiamo a raccogliere prodotti di prima necessità su Internet». Poi l'incontro con DaRe e l'idea di unire le forze. «Ora ci presentiamo a casa delle donne incinte - al telefono spesso non sono raggiungibili - cerchiamo di valutare la situazione e fare una lista di ciò che manca». Oltre a un sostegno materiale, le levatrici rappresentano un punto di riferimento per persone spesso sole e in difficoltà.



**IN VIAGGIO** Migranti provenienti dall'Eritrea e dall'Afghanistan alla stazione FFS di Chiasso. (Foto Maffi)

«Le aiutiamo nella quotidianità, anche solo per chiamare il pediatra. Un'azione non evidente per una straniera che magari non parla l'italiano». Segnaliamo un altro progetto interessante, nato in questo contesto: «La scatola nascita, una culla per tutti». Le volontarie preparano delle scatole, con tutto l'occorrente per il post-parto, che si possono all'occorrenza trasformare in culle (offerte ad Associazione DaRe, Banca Raiffeisen del Veduggio, IBAN CH50 8028 3000 0067 0050 9). Intanto **Amjad** - che non sta fermo un minuto - ci porta il tè. Il 29enne siriano è scappato dalla guerra, arrivando nel nostro Paese in aereo con la famiglia oltre un anno fa. Ha ottenuto subito il permesso di rifugiato e ora lavora presso l'ONG - per 300 franchi al mese - grazie

ad un piano occupazionale. Sogna di tornare ad Ilib, «ma solo quando i fucili smetteranno di sparare». Infine appare **Paola**, ex allevatrice del Bellinzonese. «Mi sono ritirata nel bosco perché non sopportavo più l'andazzo del mondo», esordisce. «La speculazione sulla sofferenza altrui mi ha sempre inorridito. Ad un certo punto ho cominciato a sentire il bisogno di impegnarmi». E l'incontro con DaRe ha fatto il resto. «Stare qui è diventato quasi una droga», confessa. «Io sono il braccio: smisto la merce, ordino, pulisco». Di recente ha distribuito agli utenti 20 polli. «Non mi immischio troppo... Quando comincio a pensare cosa ci sta dietro, a tutto quel dolore, faccio fatica. Sono stata a Lampedusa, con Lara, e quel che ho visto mi si è impresso nel cuore».

## Storie Quel barcone e la macchina per cucire

Paula: «Se non mi avessero sostenuto chissà dove sarei» - Valérie: «La gente giudica senza conoscere»